

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



SOLENNITA' DELLA SS.MA TRINITA' - C 2016

Pr. 8,22-31; Salmo 8; Rom. 5,1-5; Gv. 16, 12-15

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Celebriamo oggi la solennità liturgica della SS.ma Trinità. E' stato Gesù a rivelarci che Dio è Padre, Figlio, Spirito Santo e che tra queste persone c'è un'intima comunione. Il che non significa che sia tutto chiaro; per questo parliamo di mistero e di un supplemento di cui l'intelligenza umana ha bisogno per spingersi oltre l'ambito dell'orizzonte sperimentabile. Questo supplemento è ovviamente la fede, anche se per qualcuno fede e ragione sono inconciliabili fra loro. Non è di questo tuttavia che vogliamo parlare, perché la liturgia non fa speculazione filosofico-teologica, ma contempla, celebra, confessa il mistero, seguendo la traiettoria della Bibbia, che non è ossessionata dal pensiero di voler dimostrare a tutti i costi che *cosa* è la Trinità, ma raccontare *cosa fa* la Trinità, non tanto o non solo *chi è Dio*, ma *chi è Dio per noi*. Per la Bibbia Dio non è un essere superiore, astratto, distante, ma "*Colui che era, che è e che viene*"; pertanto, gli autori sacri narrano il *venire di Dio tra gli uomini*, il suo desiderio di relazionarsi con il tempo, il mondo, la storia, ciascuno di noi.

Il brano del *Libro dei Proverbi* è un racconto quasi autobiografico: Dio si presenta come *Sapienza creatrice* che esiste fin dall'eternità, disegna con amore e intelligenza la creazione, si mette all'opera come esperto architetto, colloca accuratamente ogni elemento cosmico al suo posto e alla fine *gioca sul globo terrestre*, condividendo con gli uomini la sua soddisfazione. Può

sembrare irriverente questa immagine di un Dio contento che gioca, anche perché abbiamo forse fatto qualche volta la brutta esperienza di qualcuno che *“si è preso gioco di noi”*, ma in realtà è veramente suggestiva, perché ci presenta Dio come un Padre che gioca con i suoi figli e li invita a partecipare alla sua gioia. In certi tornanti impegnativi della vita abbiamo l'impressione che anche Lui si prenda gioco di noi e ci sentiamo come dei birilli di un giocoliere sbattuti dove vuole Lui, con le traiettorie che impone Lui, secondo dinamiche e criteri a noi del tutto sconosciuti; ma in realtà il Dio biblico è un Dio che *si mette in gioco* e che chiede anche a noi di metterci in gioco, cioè di cercarlo, entrare in relazione con Lui, amarlo, fidarci di lui. Non c'è ombra di dubbio che, nell'arco della vita, capita a tutti, un giorno o l'altro, di non rimanere indifferente di fronte al sole, alla luna, alle stelle, all'intero creato nel quale siamo stati da Lui collocati.

I profeti ci dicono poi che Dio non si è messo in gioco una sola volta con l'umanità, cioè al momento della creazione, ma che è intervenuto tante volte sia nelle vicende umane affascinanti che in quelle complicate. Nel brano della *Lettera ai Romani* Paolo dice che Dio si è messo in gioco soprattutto donandoci il suo Figlio e riversando il suo amore nei nostri cuori mediante l'effusione dello Spirito Santo. In questo testo Dio giganteggia come Colui che elimina ogni fraintendimento e ristabilisce le relazioni, come Colui che giustifica, trasmette la pace e dona una speranza che non delude nemmeno nelle tribolazioni. Con la morte e risurrezione di Gesù Egli ha distrutto la morte e ci ha ridato la vita. Con il dono dello Spirito *“ci guida alla verità tutta intera”*, ci insegna a decifrare un po' alla volta il mistero della vita, ci consola, ci sostiene, ci incoraggia, ridesta l'entusiasmo e ci spiega di volta in volta come cavarcela e non andare al tracollo dinanzi ai fallimenti esistenziali.

Nel brano del *Vangelo di Giovanni*, Gesù ci rivela le dinamiche della vita intratrinitaria e traccia un cammino di vita spirituale per tutti coloro che vorranno diventare suoi discepoli. *“Tutto quello che il Padre possiede è mio; lo Spirito prenderà da quel che è mio e ve lo insegnerà”*, dice Gesù. Dio non è solitudine, indifferenza, estraneità, egoismo, individualismo, chiusura, ma intesa, armonia, condivisione, relazione, scambio, accoglienza reciproca, apertura dell'Uno verso l'Altro, legame d'amore, unione perfetta, totale, indissolubile! L'uomo è fatto ad immagine e somiglianza di Dio; queste doti divine sono dunque scritte nel suo DNA. E qualora dovesse dimenticarsene c'è lo Spirito che sta lì ad insegnargli (= *“lasciare un segno dentro”*) e ricordargli la sua vera identità (= *“ri-portare nel cuore”*!). Se Dio è comunione, le conseguenze sono enormi: non possiamo dunque isolarci né isolare, ma dobbiamo amarci, vivere in comunione gli uni con gli altri, creare legami di amicizia e di solidarietà, tessere fitte reti di relazioni sincere, essere cordiali, ospitali, accoglienti; dobbiamo rispettare la dignità e la sacralità di ogni persona, tendere una mano a chi è in difficoltà. Confessare e testimoniare nella storia d'oggi il mistero della Trinità significa pertanto impegnarsi affinché l'umanità, la città, il quartiere, la parrocchia diventino una sola grande famiglia.

INTENZIONI PER LA PREGHIERA

1. Perché sappiamo credere veramente che il Signore ci pensati, voluti, amati fin dall'eternità.
2. Perché la nostra relazione con te sia stimolo e modello per costruire relazioni con i nostri fratelli,.
3. Perché sulla tua parola sappiamo affrontare le difficoltà e i momenti di morte, ricordandoci che il tuo silenzio non è sinonimo della tua assenza.
4. Perché sappiamo sempre camminare sulla strada della comprensione del tuo annuncio, sapendo che essa non è mai una nostra conquista, ma sempre un tuo dono.
5. Perché gli ammalati, i poveri, i carcerati, tutti gli emarginati e coloro che soffrono, attraverso il nostro aiuto fraterno, riscoprano il volto paterno di Dio.

